

PRIMO PIANO

Ancona, 35 condannati per truffa

Una serie di truffe commesse ai danni del sistema assicurativo. Parte lesa sono sette compagnie che, in tre anni, hanno elargito quasi un milione di euro di risarcimenti ottenuti in modo fraudolento. Teatro della vicenda la zona di Ancona, dove la scorsa settimana 35 persone sono state condannate per i reati di falso ideologico e falsità materiale.

Le truffe sarebbero andate avanti dal 2011 al 2014. Il gruppo avrebbe finto incidenti presentando documentazioni sanitarie fittizie, grazie a due ortopedici e un medico di base. Un'altra tattica era quella di provocare incidenti frenando bruscamente per essere tamponati: le vittime erano per lo più anziani o donne sole in auto che venivano intimidite per addossarsi la colpa. A scoprire la maxi truffa era stata un'indagine dei carabinieri di Brecce Bianche che aveva portato, nel 2017, a chiedere il processo per 49 persone delle quali 34 sono state condannate (una nel frattempo è deceduta). Prescritto invece il reato di fraudolento danneggiamento dei beni assicurati. Le indagini sono scattate dopo le prime denunce da parte delle assicurazioni. A capo del gruppo, stando alle accuse, ci sarebbe stato un 55enne di etnia rom, residente ad Ancona (il quale ha preso la condanna più alta: otto anni e 10 mesi), che si affidava anche a pregiudicati. Tra gli imputati c'era chi metteva a disposizione la propria auto, chi si fingeva un passeggero a bordo rimasto ferito e chi faceva la voce grossa con i periti, chiamati a esaminare i danni ai veicoli, con discorsi intimidatori per portare la pratica a loro favore.

B.M.

RICERCHE

Pensioni, un gap di protezione tutto europeo

La quarta edizione della Pensione Survey di Insurance Europe mostra un fenomeno che coinvolge trasversalmente tutti i paesi: mediamente, quattro cittadini su dieci ancora non risparmiano per la vecchiaia. Secondo la federazione, quanto emerso dall'indagine dovrebbe essere un avvertimento per l'Unione Europea, che vede molti Stati alle prese con la riforma dei propri sistemi previdenziali

Non è un problema che riguarda solo l'Italia. È tutta l'Europa a essere coinvolta direttamente dal tema dell'invecchiamento della popolazione correlato al risparmio pensionistico. In tutto il continente il numero di lavoratori rispetto ai pensionati sta gradualmente diminuendo e una quota significativa di cittadini non risparmia a sufficienza per la pensione, come emerge dall'ultima rilevazione effettuata da **Insurance Europe** nella sua Pension Survey aggiornata al 2025.

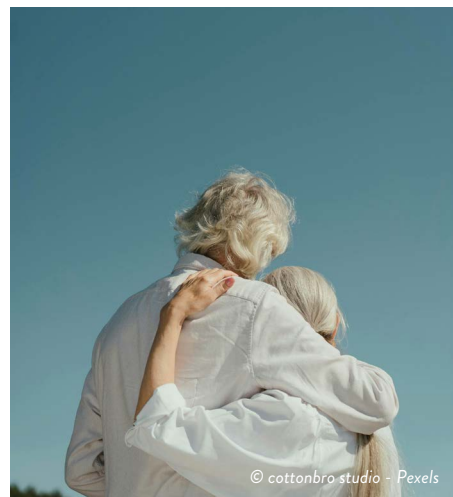
La quarta edizione dell'indagine, che ha coinvolto 12.700 intervistati provenienti da 12 mercati (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Spagna e Svizzera), conferma che se da un lato una quota crescente di persone riconosce l'importanza del risparmio, dall'altro le pressioni finanziarie, le lacune informative e taluni fattori comportamentali rappresentano ancora un freno importante per alcune categorie di persone (soprattutto donne, disoccupati e lavoratori atipici) nel provare a fare qualcosa di concreto.

IL 41% DEGLI EUROPEI NON RISPARMIA PER LA PENSIONE

La misura di questa inazione è uno degli elementi più chiari emersi dall'indagine 2025. Nonostante la consapevolezza dell'importanza del risparmio, una quota significativa degli intervistati ha dichiarato di non partecipare a regimi pensionistici complementari: nel complesso, il 41% non risparmia, sebbene con notevoli differenze tra i paesi, che vanno dal 16% al 65%.

Tra coloro che attualmente non risparmiano, l'11% prevede di iniziare a contribuire in futuro, mentre il 28% esprime il desiderio di risparmiare ma non può permetterselo, e un altro 15% è interessato ma si sente poco informato. Secondo Insurance Europe, questi dati dimostrano quanto siano in gioco sia fattori strutturali sia comportamentali: "anche quando gli individui comprendono l'importanza del risparmio – si legge nello studio – vincoli finanziari e conoscenze limitate possono impedire di agire".

Anche le tendenze di partecipazione variano a seconda del paese. In Italia, Lussemburgo e Svizzera, ad esempio, il numero di persone che hanno aderito a forme



di pensione integrativa è aumentato costantemente nelle recenti istruzioni dell'indagine; al contrario, altri mercati stanno registrando una quota crescente di non risparmiatori, "a indicare che il divario pensionistico rimane persistente o si sta ampliando". Queste differenze, secondo Insurance Europe, evidenziano l'importanza di garantire che qualsiasi orientamento o iniziativa a livello Ue "rispetti la diversità tra gli Stati membri, garantendo flessibilità nella progettazione e nell'attuazione". Lo studio inoltre conferma quanto sia importante garantire il buon funzionamento dei Pepp, i piani pensionistici pan-europei.

LA SCARSA EFFICACIA DELLE CAMPAGNE DI SENSIBILIZZAZIONE GOVERNATIVE

L'indagine evidenzia chiare differenze nella preparazione alla pensione tra i gruppi demografici. Tra i non risparmiatori, il 46% sono donne rispetto al 35% degli uomini. L'età sembra avere un impatto minore, con alti tassi di non partecipazione osservati in tutte le fasce d'età. Ovviamente un fattore determinante riguarda anche la condizione occupazionale: il 66% dei disoccupati e il 36% dei lavoratori autonomi intervistati non risparmiano. "Questi andamenti evidenziano l'importanza di interventi mirati per le donne e i lavoratori non standard", commenta lo studio di Insurance Europe.

L'indagine mostra che il comportamento di risparmio pensionistico è rimasto sostanzialmente stabile negli ultimi due anni. La maggior parte degli europei non ha modificato i propri contributi: il 72% li ha mantenuti, mentre il 14% ha aumentato i propri risparmi e il 7% li ha ridotti.

Quanto ai fattori che spingono gli individui a iniziare a risparmiare, il 31% del campione ha indicato di essere stato motivato da conversazioni con un consulente finanziario o un intermediario. Il 25% ha iniziato a risparmiare tramite il proprio datore di lavoro o l'iscrizione a un fondo pensione aziendale. Il 19% è stato influenzato da dashboard pensionistiche o da strumenti di monitoraggio. Il 21% ha citato i social media o gli amici come fattori scatenanti. Al contrario, le campagne di sensibilizzazione governative hanno avuto un impatto limitato, essendo state un fattore di incoraggiamento al risparmio pensionistico solo per il 3% degli intervistati. "Ciò suggerisce che il coinvolgimento diretto e la consulenza personalizzata – commenta Insurance Europe – sono molto più efficaci nel convertire l'interesse in azione rispetto alle campagne di sensibilizzazione".

SICUREZZA, PROTEZIONE E CONSULENZA SONO FONDAMENTALI

La sicurezza continua a essere una priorità assoluta per i risparmiatori europei. La survey mostra che l'81% dei rispondenti preferisce prodotti che garantiscano almeno il rendimento dei loro contributi, con la possibilità di guadagni aggiuntivi. Solo il 19% è disposto a scendere a opzioni più rischiose per ottenere rendimenti potenzialmente più elevati. Le donne tendono a essere leggermente più orientate alla sicurezza rispetto agli uomini (85% contro 77%). Questi risultati sottolineano che la maggior parte degli europei attribuisce maggiore importanza alla prevedibilità e alla preservazione del capitale rispetto a rendimenti elevati. Secondo Insurance Europe, ciò evidenzia "la necessità di garantire che la revisione del quadro Pepp consenta flessibilità negli approcci di mitigazione del rischio", tra cui garanzie e strategie del ciclo di vita, in modo che il mondo assicurativo e della previdenza complementare possa "progettare soluzioni che corrispondano alle preferenze a lungo termine dei risparmiatori".

C'è anche un forte interesse per la protezione dai rischi: il 37% degli intervistati si è dichiarato disposto a pagare per ridurre il rischio di sopravvivere ai propri risparmi e il 42% pagherebbe per proteggere i propri beneficiari in caso di decesso prematuro o tardivo; il 30% pagherebbe per una copertura che garantisca la continuità dei contributi in caso di infortunio o perdita di reddito. "Queste preferenze – si legge nella survey – confermano l'interesse per soluzioni assicurative che combinano garanzie con elementi di protezione".

Nella scelta dei prodotti, quando viene offerta una serie di opzioni (tra cui sceglierne tre), il 45% del campione d'indagine dà priorità alla sicurezza, il 29% alla solidità del fornitore, il 24% agli sgravi fiscali, il 12% agli investimenti sostenibili e il 9% alla portabilità. Quando si pensa a dove indirizzare i propri risparmi, il 42% dei rispondenti ha affermato che vorrebbe che i propri risparmi pensionistici fossero investiti nell'economia europea, il 42% non ha espresso preferenze regionali e il 17% si è detto indeciso.

Gli intervistati, inoltre, hanno voluto rimarcare l'importanza della consulenza: il 68% dei rispondenti preferisce l'interazione con un professionista finanziario, sia attraverso i canali digitali sia di persona. "Ciò evidenzia ancora una volta il ruolo centrale della consulenza nel supportare scelte consapevoli, un fattore che dovrebbe essere integrato nel futuro quadro Pepp per garantire che i risparmiatori comprendano pienamente le caratteristiche di rischio e protezione a loro disposizione", il commento di Insurance Europe.

Beniamino Musto

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Insurance Europe plaude alle modifiche alla normativa dei Pepp](#)
- [Ania: ecco il contributo dell'assicurazione per rispondere all'inverno demografico](#)

RISK MANAGEMENT

Farmaci, l'Europa prova a essere più indipendente

Una nuova direttiva Ue prova a introdurre correttivi all'eccessiva dipendenza dall'importazione di principi attivi dall'estero, ma la strada è lunga e tutt'altro che semplice. Il comparto assicurativo, dice Qbe, può svolgere un ruolo chiave

Nonostante il ruolo di leadership globale nel campo della ricerca e sviluppo, il settore farmaceutico europeo sta mostrando una crescente dipendenza da fornitori esterni. Secondo una recente analisi di Qbe, intitolata *La legge sui medicinali critici*, circa il 70% dei farmaci distribuiti in Europa appartiene alla categoria dei generici, ma la produzione dei loro principi attivi si è progressivamente spostata al di fuori dell'Ue. Tra il 2000 e il 2019, si legge nello studio, il valore delle importazioni di medicinali nei principali paesi europei, tra cui Italia, Francia, Germania e Spagna, è aumentato in media del 13,3% all'anno, mentre la produzione interna è cresciuta solo dello 0,8%. Per l'Italia, in particolare, si registra una contrazione della produzione pari all'1,1%, a fronte di un incremento delle importazioni pari al 13,9%. Una tendenza destinata a proseguire, soprattutto nel nostro paese: secondo le previsioni, tra il 2025 e il 2030, le importazioni in Italia di medicinali da Cina, Giappone, India e Stati Uniti cresceranno del 6,1% annuo, rispetto a una media europea del 4,8%.

Per reagire a questo stato di cose, l'Unione Europea ha messo in campo una nuova strategia, con l'obiettivo di ridurre la dipendenza dell'Europa dalle importazioni e garantire la disponibilità dei farmaci essenziali, in un contesto "segnato da carenze ricorrenti e vulnerabilità della supply chain", si legge nel report di Qbe, che evidenzia quindi i fattori alla base della nuova strategia europea di autonomia produttiva e le ricadute attese per le aziende del settore farmaceutico.

L'elenco dei medicinali "critici"

Il punto di partenza è il *Critical Medicines Act*, la proposta legislativa presentata dalla Commissione Europea nel marzo 2025 e attualmente in fase di negoziazione tra Parlamento e Consiglio europeo.

Il provvedimento, come detto, mira a migliorare la disponibilità, l'approvvigionamento e la produzione dei farmaci essenziali, includendo anche quelli per malattie rare o difficilmente reperibili nei diversi mercati europei. Ma come stabilire quali farmaci sono effettivamente essenziali? Un medicinale, ricorda l'analisi, è classificato come "critico" quando "una carenza nella sua disponibilità può causare gravi danni" a chi lo assume. L'elenco dei medicinali critici, l'ultimo aggiornamento è del dicembre 2024, comprende oltre 280 principi attivi, che coprono trattamenti per infezioni, tumori e



anche disturbi mentali. La lista, ovviamente, è uno strumento dinamico, pensato per "orientare le valutazioni dei rischi nella filiera e le priorità politiche", spiega l'analisi.

Partendo da questa vulnerabilità, il *Critical Medicines Act* introduce quindi un insieme di misure strategiche, pensate per rafforzare la capacità dell'Europa di garantire disponibilità, produzione e approvvigionamento. In Italia, dal canto suo, l'*Aifa* e il ministero della Salute stanno lavorando a nuovi criteri di rifornimento e provvista che tengano conto non solo del prezzo ma anche della continuità produttiva e della sicurezza dei pazienti, in linea con gli obiettivi di resilienza e sostenibilità promossi a livello europeo.

Un declino annunciato

Come spesso è accaduto anche per altri fenomeni socio-economici, è stata la pandemia di Covid-19 a mettere chiaramente in evidenza i rischi legati a una dipendenza eccessiva da fornitori esterni. Nel 2020, sottolineano i ricercatori di Qbe, l'India aveva sospeso l'esportazione di quasi 30 principi attivi essenziali, nonché alcuni medicinali come i più comuni antipiretici, ma anche antibiotici. Oggi, le tensioni geopolitiche, il protezionismo e l'instabilità globale mostrano tutti i limiti della dipendenza dalle importazioni di farmaci, il che rappresenta un rischio concreto per gli europei. L'aumento dei costi di produzione, inoltre, ha ulteriormente indebolito la competitività degli storici produttori europei. Un esempio? Tra gennaio e marzo 2025, i prezzi del gas in Europa sono stati tre volte superiori rispetto a quelli praticati negli Stati Uniti. A maggio, *Xellia Pharmaceuticals*, l'ultimo grande pro-

duro europeo di diversi principi attivi antibiotici, ha annunciato la chiusura graduale del suo stabilimento di produzione a Copenaghen: metà dei suoi prodotti sono presenti nella lista dei farmaci critici.

Iniziative concrete e nuove responsabilità

Il Critical Medicines Act introduce misure normative, finanziarie e strutturali, tra cui il potenziamento della capacità produttiva europea, attribuendo lo status di "progetto strategico" alle iniziative che mirano ad aumentare la produzione interna, attraverso procedure regolatorie accelerate e finanziamenti, anche tramite il programma Eu4Health. Per aumentare le possibilità di mantenere l'approvvigionamento sempre soddisfacente, la normativa mira ad ampliare i programmi nazionali di acquisto pubblico attraverso filiere affidabili per i farmaci critici e migliorando l'accesso ad altri trattamenti.

I legislatori europei hanno ritenuto di promuovere anche gli "acquisti collaborativi", facilitando gli appalti transfrontalieri e gli acquisti centralizzati per conto di più paesi o tramite gare congiunte.

"Sebbene queste nuove opportunità offrano un potenziale significativo – si legge nella ricerca di Qbe – comportano anche nuove responsabilità in termini di conformità normativa, trasparenza nei report e pianificazione strategica a lungo termine".

Il ruolo degli assicuratori

Secondo la compagnia, le aziende devono rivedere le proprie strategie di approvvigionamento e investimento, valutare i rischi operativi e riconsiderare i termini contrattuali per

garantire resilienza e allineamento con i requisiti futuri. La ricerca cita l'iniziativa di alcune associazioni di settore, tra cui la Federazione europea delle industrie e associazioni farmaceutiche (Efpia), che hanno sollevato dubbi sull'efficacia della nuova normativa europea. "Ef pia – precisa Qbe – ha richiesto criteri più chiari per stabilire quando le opzioni di acquisto collaborativo possano effettivamente migliorare l'accesso rispetto ai meccanismi nazionali di prezzo già esistenti". C'è quindi la necessità di affrontare le richieste nazionali di scorte di emergenza che arrivano in modo frammentato, cosa che ostacola il funzionamento del mercato unico e limitano il coordinamento in caso di interruzioni nella fornitura.

"Ripartire la produzione all'interno dell'Ue significa proteggere i pazienti e rendere il sistema sanitario più indipendente e reattivo di fronte alle crisi. In questo contesto, il ruolo dell'assicurazione è centrale: aiutare le imprese del settore a gestire i rischi, garantire continuità operativa e rafforzare la fiducia nella filiera", ha commentato **Stefania Pesatori**, senior underwriter per il settore farmaceutico e sperimentazioni cliniche di **Qbe Italia**.

Fabrizio Aurilia

Per approfondire su www.insurancetrade.it:

- [Liverani \(Ania\), quale ruolo per le assicurazioni in Europa](#)
- [Wef, preoccupano i rischi sociali ed economici](#)



ICPODCAST

SCOPRI IL PODCAST DI INSURANCE CONNECT SU WWW.INSURANCETRADE.IT

PRIMO APPUNTAMENTO CON L'ARBITRO ASSICURATIVO,
COMMENTATO DAGLI AVVOCATI MAURIZIO HAZAN E MARCO RODOLFI

INSURANCE DAILY

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano, 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 email: redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare: info@insuranceconnect.it

Supplemento al 15 dicembre di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577